



## In questo numero

Pagina 1	<i>I luoghi del cuore</i> di Lino Schepis
Pagina 2	<i>Qui Muggia</i> di Fulvio Piller
Pagina 3	<i>Seguendo la stella...</i> di Claudia Feroce
Pagina 4	<i>Il mare d'inverno</i> di Pasquale Cangiano
Pagina 5	<i>Perché un corso di alfabetizzazione e salute finanziaria?</i> di Nello Malvone
Pagina 6	<i>I Mercantied i Costruttori, due grandi tele di Giuseppe Barison</i> di Luigi Milazzi
Pagina 7	<i>L'è tutto da rifare</i> di Mario Grillandini
Pagina 8	<i>OTELLO, il generale nero di Venezia</i> di Nicola Archidiacono
Pagina 9	<i>Lasciapassare/Prepustnica/Propustnica: Memorie di un tempo che fu.</i> di Eugenio Ambrosi
Pagina 10	<i>Che emozione! Pillole di psicologia tra letteratura e cinema</i> di Morgana Calligaris e Federica Lauto
Pagina 11	<i>Quel che porta la marea</i> di Patrizia Sorrentino
Pagina 12	<i>Con CoderDojo sono i nipoti che accompagnano i nonni all'Università della Terza età.</i> di Giulio Salvador
Pagina 13	<i>Marin e Pasolini nella Rosa dei Beati del Paradiso Dantesco</i> di Giovanni Gregori
Pagina 14	<i>Gli auguri degli amici del corso di francese e arabo</i>
Pagina 15	<i>Le occasioni perdute</i> di Annamaria Zecchia
Pagina 16	<i>Un ricordo di Luciana</i> di Bruno Pizzamei
Pagina 17	<i>Natale ad Aurisina</i> di Romana Olivo Succhielli



Lavori dei corsi  
*macramè e chiacchierino*

## I LUOGHI DEL CUORE

In questi giorni si è svolta presso la nostra sede una manifestazione nella quale la dott.ssa Tiziana Sandrinelli, presidente regionale del FAI, Fondo per l'Ambiente Italiano, ci ha descritto nel dettaglio gli scopi e le funzioni del Fondo. Il FAI è attivo da molti decenni, impegnato nel perseguire la tutela ed il recupero del patrimonio ambientale, artistico, sociale italiano.

Come "luogo del cuore" di quest'anno è stato scelto di proporre all'intera nazione il nostro Carso, in particolare il patrimonio boschivo in esso contenuto, e che è stato così duramente colpito dagli incendi di questa estate.

La scelta ci è sembrata molto appropriata, perché richiama alla nostra attenzione una realtà con la quale conviviamo ogni giorno in modo distratto e quasi inconsapevole: i boschi sono là, a nostra disposizione, quando abbiamo voglia di una passeggiata, o semplicemente per fare da contorno ai nostri distratti passaggi in autostrada; ma sembra che non siano in molti a considerarli una risorsa ambientale fondamentale, per cui valga la pena di preoccuparci. Lo facciamo solo quando il danno è grave, spesso quando è troppo tardi: così è stato ad agosto, quando numerose abitazioni rischiavano la distruzione, ed il fumo, insieme al sinistro bagliore rossastro, arrivava fino alle nostre case, e ci ha accompagnato per giorni; così avviene oggi, quando, passando in fretta in macchina, è sufficiente un'occhiata frettolosa per essere colpiti dagli orribili, indelebili sfregi causati dagli incendi. Tutti ricordiamo il senso di timore, di sofferenza, che ci ha segnato in quel momento. Salvo poi rimuovere, poco dopo, finita l'emergenza, questo pensiero molesto e negativo.

Il FAI ci ha chiesto di sostenere l'iniziativa aderendo alla raccolta di firme di adesione. Anche in questo caso UNI3 ha fatto il suo dovere: abbiamo raccolto circa 200 firme di solidarietà tra i nostri iscritti.



I LUOGHI DEL CUORE

IL TUO VOTO SALVA

Vota i tuoi luoghi del cuore  
TUTTI INSIEME POSSIAMO SALVARLI

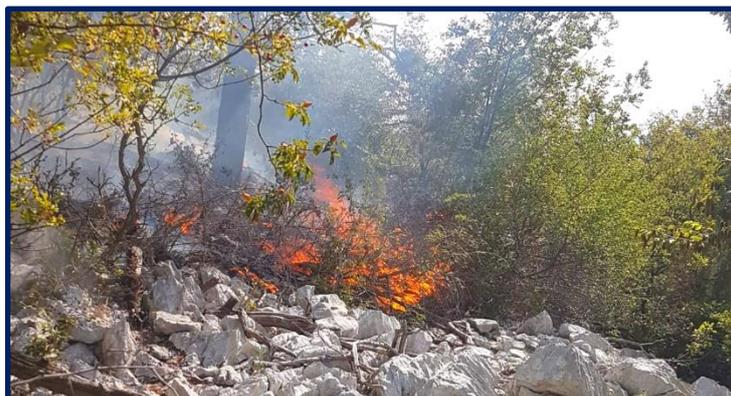
È candidata ai *Luoghi del cuore* l'intera zona transfrontaliera del Carso colpita dagli incendi.

Se il progetto verrà prescelto, potrà giovare di un discreto gruzzolo da spendere in opere di recupero e di rimboschimento. Ma in questo caso il reperimento di un sostegno finanziario non deve essere l'obiettivo primario di questa sorta di referendum popolare. Ciò che dobbiamo perseguire è una maggiore consapevolezza del valore di questo nostro patrimonio verde: secondo le prime risultanze delle forze dell'ordine, mentre sono ancora in corso gli accertamenti giudiziari, quasi il 50% degli incendi ha avuto origine dolosa, o gravemente colposa, causata da azioni sconsiderate dell'uomo: si va dagli incendi provocati intenzionalmente, a volte alla ricerca di un possibile vantaggio economico, al puro e semplice atto di vandalismo, per il solo gusto di vedere ... quello che succede (sindrome di Nerone?), ad incendi causati da improvvisate ed incaute grigliate all'aperto. Il resto sono cause accidentali, o problemi provocati dai treni che passano e producono scintille, od altre cause non direttamente riferibili all'uomo.

Qual è l'azione più efficace? Sicuramente la prevenzione, realizzata con una decisa opera di sensibilizzazione, a cominciare dai bambini e dai ragazzi di scuola.

La prevenzione si fa anche con un'efficace sorveglianza, specie nei periodi più "caldi", coinvolgendo in primo luogo le persone che vicino ai boschi ci vivono; con la diffusione della cultura di pronto intervento (come abbiamo sentito dai rappresentanti della Protezione Civile venuti in sede a parlare dell'argomento); con l'aumento delle scarse risorse oggi disponibili, vale a dire più personale e maggiori dotazioni alla Protezione Civile (dove operano, come è noto, esclusivamente volontari). Senza trascurare interventi mirati sul piano normativo, con l'inasprimento delle sanzioni, devono diventare effettive e non solo vane minacce. Vedere il nostro patrimonio boschivo rovinato da condotte sconsiderate è davvero una cosa intollerabile in una società civile. E la nostra azione di cittadini deve essere continua, decisa, consapevole, in ogni situazione possibile. Nessuno ne è esonerato.

*Lino Schepis*



L'ano vecio xè pasado  
via quel vecio malignaso  
gà portado tropi afani  
e gà fato anca dani.  
Ma quel novo xè rivado  
e speremo ch'el sia bon  
ch'el ne porti tanti sogni  
per curar tuti i bisogni.  
Tanti auguri a tuti quanti  
bei e bruti . . . . insoma a TUTI.  
Ch'el ne porti l'alegria  
pase e voja de fraiar.  
Festegemo tuti quanti  
viva viva el novo ano  
ch'el ne porti tuto quanto  
quel che noi volemo tanto.

*Fulvio Piller*



**2022**

**2023**

**A TUTTI GLI AMICI DI UN3**

La Redazione di Uni3triesteneWS  
augura, come dicevano i nostri vecchi,  
**“BONA FINE E BON PRINCIPIO”**

## SEGUENDO LA STELLA...

Per anni seguì a scrutare il cielo dall'imbrunire all'alba, nella speranza che si manifestasse la profezia riportata su un'antica pergamena, rinvenuta casualmente.

Quella sua costanza fu ripagata, quando notò un'intensa e anomala luminosità nella volta celeste, alla quale seguì l'allineamento di Giove, Saturno e Marte nella costellazione dei pesci. La notte successiva, come previsto, apparve la cometa.

Artaban, che viveva in Persia in prossimità della città di Ecbatana, era un saggio, astronomo, matematico, astrologo, e aveva la capacità di leggere gli eclatanti eventi della terra, attraverso il movimento delle stelle. L'apparizione di quell'astro luminosissimo, con una scia altrettanto lucente gli indicò che era giunto il momento...

Artaban si mise in viaggio, poiché, a un giorno di distanza, avrebbe dovuto incontrare altri tre saggi, Gasparre, Melchiorre e Baldassare, diretti come lui in Palestina per onorare la nascita del Re dei re, il Salvatore del mondo. Quel migliaio di chilometri che li separava da Betlemme avrebbero dovuto percorrerlo assieme.

Le perle, che Artaban aveva con sé, erano il suo dono per il Bambino, al pari dell'incenso, oro e mirra degli altri suoi colleghi.

I tre Magi attesero invano l'arrivo di Artaban, poi, non senza apprensione ripresero il loro cammino alla volta della Palestina.

Il quarto dei re Magi aveva mancato l'appuntamento, poiché, dopo alcune ore di viaggio, aveva trovato un uomo ferito su bordo della strada. Gli aveva prestato soccorso, portandolo in una locanda e acquistato i medicinali necessari. Per provvedere alle necessità dell'ammalato aveva venduto una delle perle. Aveva poi continuato il suo cammino seguendo quella stella che gli faceva da guida. Durante il percorso, però, s'era fermato più volte, per aiutare altre persone: una madre che non aveva di che sfamare i propri figli, un giovane disidratato nel deserto, un vecchio stanco e lacero...

Quando giunse a Betlemme, la grotta era vuota. Interrogò molte persone, per sapere dove si fosse trasferita quella Famiglia, ma nessuno voleva rispondergli, fino a quando una donna, credendolo uno sgherro del famigerato Erode, lo inviò a nord, verso il Libano, fuorviandolo.

Artaban vagò per anni alla ricerca di quel Bambino e visitò Paesi lontani, senza esito. In quel suo vagare aveva impiegato tutte le sue perle per opere di carità. Vecchio e stanco, dopo trentatré anni giunse a Gerusalemme. Sul Calvario vide tre croci e capì che uno di quegli uomini era quel Gesù che aveva tanto cercato. Si rammaricò di non avere più nemmeno una perla con sé, con la quale forse avrebbe potuto riscattare la vita di quell'Uomo. Scoppiò in pianto e s'accasciò sotto un ulivo, dove s'addormentò. Sognò Betlemme e la grotta all'interno della quale c'era il Bambino: "Finalmente ti ho incontrato, ma non ho più nessun regalo da donarti" disse il saggio.

"Ci siamo incontrati molte volte e quelle perle me le hai donate tutte, quando mi hai soccorso, sfamato, dissetato, vestito..." disse il Bambino.

Quando si svegliò, Artaban sentì una grande pace nel cuore e riprese finalmente il cammino verso casa...

Francesco si è svegliato presto. È il 6 gennaio, l'ultimo giorno di vacanza. Sul comodino c'è quel libro che gli ha portato San Nicolò, e che ha finito di leggere la sera prima. Si tratta di una versione per bambini del racconto "Il quarto dei re Magi" dello scrittore statunitense Henry van Dyke. Francesco scende dal letto e ancora in pigiama va in salotto dove si trova il presepio, per accostare le statuine dei re Magi alla capanna.

"Hai spostato accanto a Gesù anche quel pastore addormentato" gli dice la mamma entrando nella stanza.

"Quello è Artaban" risponde il bambino.

La donna sorride e pensa che anche al giorno d'oggi sarebbe necessario un Artaban che donasse i suoi regali, non più ai poveri, ma ai potenti della terra: ancora perle, ma questa volta di saggezza!

*Claudia Feroce*



## IL MARE IN INVERNO

Se c'è qualcosa che mi affascina ancora in questo mondo schiavo della sua globalizzazione e atterrito dalle distanze sempre più ristrette tra i popoli è il meraviglioso spettacolo che offre il mare in inverno.

Questa distesa d'acqua, preda in estate di bagnanti e imbarcazioni di ogni genere, improvvisamente si svuota dei suoi ingombranti contenuti per lasciare il posto ad un innaturale quanto rigenerante silenzio, rotto soltanto dall'incessante bisbigliare delle onde.

È un mare dolce il nostro, quieto quanto basta e senza grilli per la testa, incapace, cioè, di mostrare i muscoli solo per il gusto di lanciare le sue riserve d'acqua oltre la strada che lo costeggia. Fortunatamente dorme questo gigante anche se ben lontano dall'essere domato. È un osservato speciale e come tale va salvaguardato e, in caso di pericolo, fronteggiato con idonei accorgimenti.

Nelle mie frequenti escursioni sul litorale quasi deserto scopro, di volta in volta, un mondo nuovo che mi mette puntualmente di buon umore. Addirittura mi rallegra il semplice volo di un gabbiano mentre disegna armoniche traiettorie che partono dalla riva e arrivano fino al largo, nonché il fruscio del vento che increspa la superficie del mare e la statuaria posa di un cormorano che dispiega le ali per asciugarsi dopo l'ennesimo tuffo in cerca di pesci da inghiottire.

Ma ciò che mi sorprende di più in queste mie passeggiate è la vista di impavidi nuotatrici e nuotatori che, incuranti delle basse temperature, a robuste bracciate divorano centinaia di metri con una velocità superiore alla mia che pure non lesino energie nel camminare speditamente.

Per non parlare, poi, delle tante persone che, seminude, si offrono ai tiepidi raggi di un sole distratto che fa saltuariamente capolino dalla coltre di nubi. È una visione che mi trasmette tanta allegria, forse per via dei coloratissimi costumi sfoggiati da questi personaggi e che contrastano con il grigio del mare, del cielo plumbeo e dei sassolini che emergono dall'acqua.



Confesso di amare molto di più la montagna del mare e, di conseguenza, il richiamo delle sirene degli abissi non è mai stato per me proprio irresistibile e perciò posso fare a meno di legarmi ad un cespuglio per evitare di precipitarmi in acqua.

Scampato questo pericolo, continuo la marcia sul lungomare allorché vengo sorpassato da diverse persone con tanto di tute rigorosamente in flanella, sciarpe al collo e berretti della salute. Sono, in gran parte, atleti abbastanza in là con gli anni che simulano il movimento della corsa sbuffando in modo molto rumoroso. Sui loro visi posso leggere tutta la fatica e la determinazione di trasformarsi in corridori presumibilmente per portare a termine una terapia di pura sopravvivenza.

Pochi sono i giovani che si cimentano in queste competizioni; ma quelli hanno sicuramente di meglio da fare che scansare alberi e panchine per percorrere indenni il tragitto che da Barcola porta fino al castello di Miramare.

L'aria frizzante, il tempo incerto e il fastidioso vento che cerca continuamente la mia cervicale mi regalano una giornata all'insegna della imprevedibilità e dell'avventura. Proprio una bella riserva di energia da immagazzinare a pieni polmoni prima di fare ritorno in città.

Già, la città. Lei, adesso, sembra così lontana e innocua anche se, con i suoi rumori, i suoi colori e le sue attrattive riesce a trasmettere dei chiari messaggi per ammonirmi di averla così a lungo abbandonata.

E per assurdo io le rispondo, inviandole pensieri rassicuranti e dichiarazioni di fedeltà.

Domani, se sopravviverò a questa piacevole giornata marina, mi inoltrerò nei suoi vicoli e mi lascerò abbracciare dalla folla e dallo smog senza protestare, ma chiedendo, in cambio, solo una capatina fugace sul Molo Audace giusto per un furtivo sguardo alle lontane montagne innevate e un affettuoso saluto al mio cugino mare.

*Pasquale Cangiano*

## PERCHE' UN CORSO DI ALFABETIZZAZIONE E SALUTE FINANZIARIA?

Il primo motivo, di carattere generale, è che l'educazione finanziaria e assicurativa, nella società contemporanea, è l'equivalente di ciò che era l'alfabetizzazione nel Novecento.

Perché il suffragio universale diventasse davvero un diritto della persona, era infatti necessario che tutti potessero leggere, scrivere, informarsi e farsi un'opinione.

L'alfabetizzazione, dunque, trasformava i sudditi in cittadini, consapevoli dei propri diritti ed in grado di esercitarli. Lo stesso vale oggi per l'educazione finanziaria e assicurativa. In un mondo in cui il welfare pubblico cala, l'incertezza cresce e la vita si allunga, siamo chiamati a fare scelte per garantirci il benessere o, quanto meno, un buon livello di sopravvivenza nel lungo periodo.

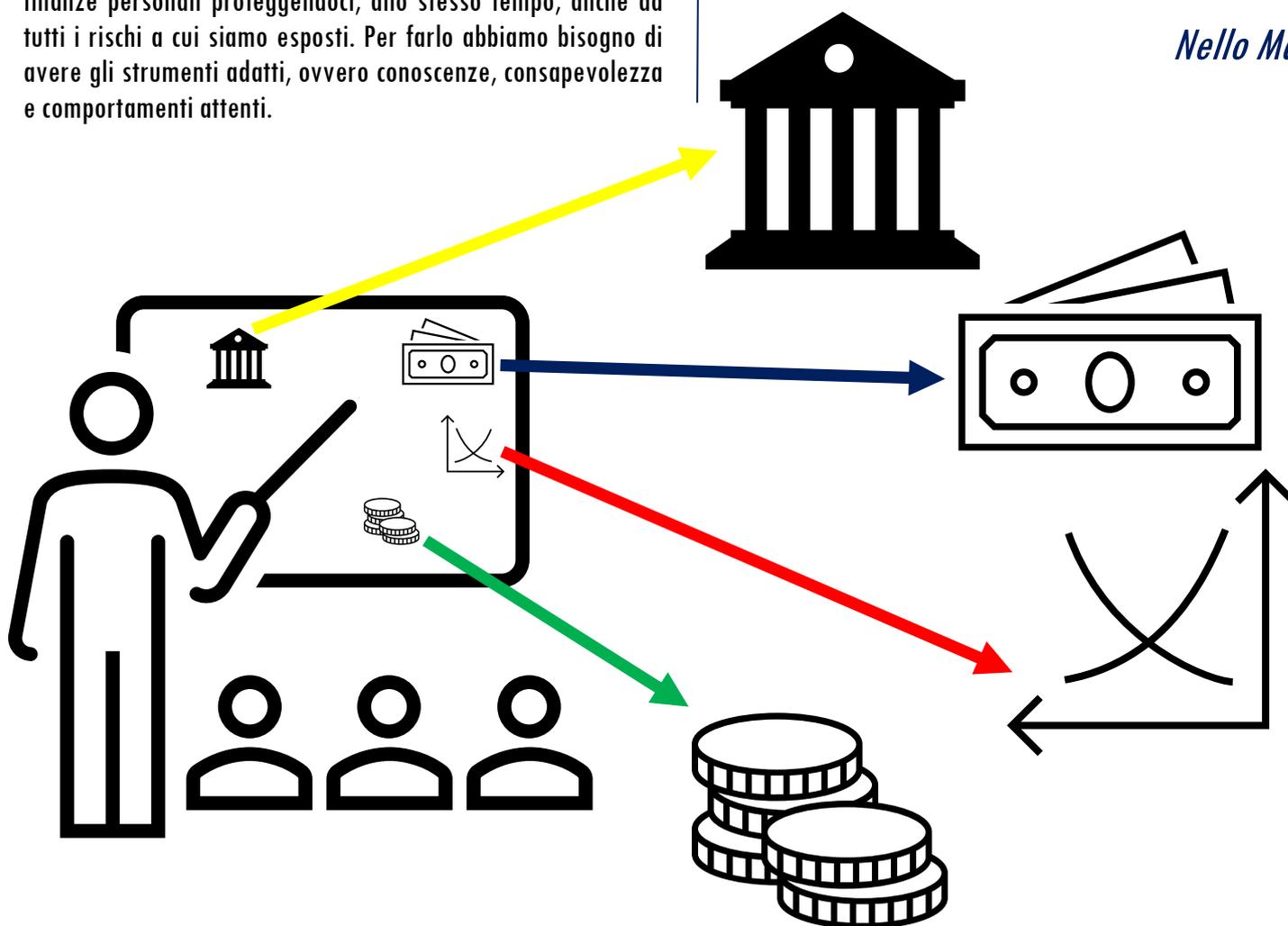
Dobbiamo quindi prendere decisioni su come gestire le nostre finanze personali proteggendoci, allo stesso tempo, anche da tutti i rischi a cui siamo esposti. Per farlo abbiamo bisogno di avere gli strumenti adatti, ovvero conoscenze, consapevolezza e comportamenti attenti.

È in questo senso che l'educazione finanziaria e assicurativa è il presupposto per quella che si definisce la "cittadinanza economica". Solo chi è indipendente dal punto di vista economico potrà autodeterminarsi e migliorare anche il proprio benessere psicologico.

Il secondo motivo è legato al primo, ma meno nobile. È noto che l'Italia è un Paese dove il livello del risparmio è altissimo e la diffusione dei prodotti assicurativi insufficiente. Un paradosso che, certo, può essere spiegato dalla nostra storia: la previdenza pubblica soddisfaceva molti bisogni ed esistevano solide reti di protezione familiari.

Nella situazione attuale però queste condizioni non esistono più. Gli italiani sono chiamati a fare scelte oculate, di lungo termine sia per sé stessi, sia per rendere più solido e resiliente il Paese. Intervenire per risolvere squilibri, per correggere scelte errate o incaute distoglie risorse pubbliche da impieghi alternativi e, forse, altrettanto importanti.

*Nello Malvone*



## I MERCANTI ED I COSTRUTTORI, DUE GRANDI TELE DI GIUSEPPE BARISON

I *Mercanti* ed i *Costruttori* sono due grandi tele con le quali il pittore triestino Giuseppe Barison ha vinto il concorso indetto dalla Cassa di Risparmio di Trieste nel 1912, per adornare il salone principale della banca, ed ora si trovano nella sede della Regione FVG. Nei *Costruttori* alcuni personaggi in abito medievale studiano dall'alto di un edificio i piani per la realizzazione di una nuova città. Nel pannello dedicato ai *Mercanti* due figure, in abito medievale, rappresentano una madre che, sorretta dal giovane figlio, saluta da un molo i familiari in partenza su un veliero veneziano.

Hugo Pratt e Giuseppe Barison erano due veneziani, due artisti che ci hanno aiutato a immaginare ciò che sta oltre alla nostra limitata soglia visiva. Passando spesso accanto alla grande tela di Barison, si accendeva il desiderio di saltare oltre il limite, ma ancor molto prima le tavole di Pratt sul *Corriere dei Piccoli*, anni '40, avevano acceso fantasie di mondi misteriosi lontani geograficamente e nel contempo vicini trasportati dalle fantasticherie giovanili.

Per questi motivi mi sono subito appassionato quando ho appreso che con il patrocinio dell'Associazione per gli studi storici e sociali ed etici, intitolata a Manlio Cecovini, si era deciso di ricordare Hugo Pratt e che ne avrebbe parlato a Venezia a palazzo Gradenigo il prof. Longo, ordinario di Storia alla Università La Sapienza di Roma.



Giuseppe Barison *I Mercanti*



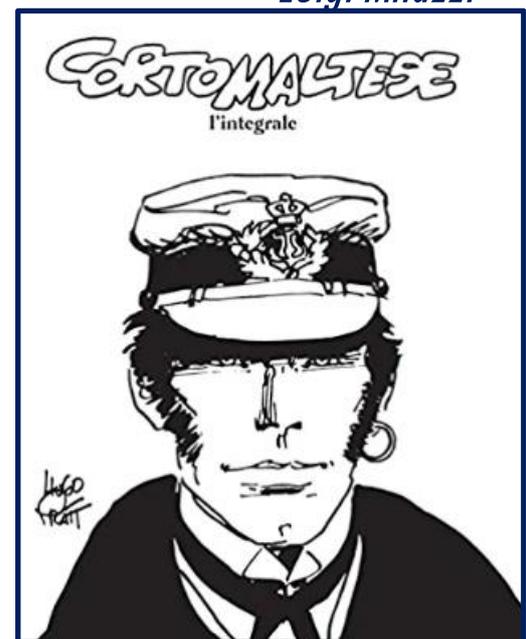
Giuseppe Barison *I Costruttori*

Conferenza che contemporaneamente, grazie alla trasmissione in contemporanea della manifestazione con il sistema streaming, si poteva ascoltare e vedere anche a Trieste nella sede dell'Associazione in corso Saba.

Con l'evento si intendeva far rivivere il mondo di Hugo Pratt, rileggendo i suoi testi e ammirando i suoi disegni, ritrovando percorsi e riflessioni capaci di spiegare e approfondire la *mission* che sta alla base del messaggio che Pratt ci trasmette come impegno di vita attraverso le avventure di Corto Maltese. Un personaggio che non si sottrae alle prove anche più ardue e difficili, che il mitico personaggio affronta nel racconto di Pratt con ironia e disincanto, consapevole che attraverso il superamento di queste prove Corto segue un processo di vera e propria iniziazione. In verità "tutta la vicenda di Corto Maltese, il personaggio che ha dato celebrità internazionale a Pratt, tanto da confondersi con l'autore, costituisce quasi un ininterrotto percorso iniziatico, creato e affrontato dall'Autore, attraverso lo studio delle più svariate tradizioni disseminate nel nostro "orbis terraqueo" come alchimia, ermetismo, rosacroce, cabala, sufismo. Sullo sfondo ritornano le immagini di Venezia con il suo corredo di richiami all'altrove temporale attraverso filtri che ricordano storie medievali e visioni oniriche e all'altrove spaziale che rappresenta Venezia intesa come porta d'Oriente, parte integrante e intrigante di questo percorso".

La genialità di Pratt di mescolare sulla sua tavolozza tutti questi elementi costituisce la magia della sua arte. Qualche colpo di matita, qualche punto di colore e riappare davanti a noi il guerriero Masai che spunta con la sua lancia dalla savana e ci trascina via in una nuova avventura.

Luigi Milazzi



## L'È TUTTO DA RIFARE

C'erano una volta due imperi, uno *rosso* e uno *a stelle e strisce*. Il rosso, per sopravvivere, dovette liberarsi dei satelliti più indisciplinati pur rimanendo padrone di spazi immensi, dove anche gli orsi che vi abitano sono tristi. L'altro, rimasto gestore unico del pianeta, iniziò a dissipare la propria potenza nei rivoli della ventennale vana guerra al terrore.

È il momento del nippo-americano Fukuyama, che proclama la *fine della Storia*, elevando "*a modello*" il superamento delle sovranità nazionali che si riscontra nell'Unione Europea. Argomento migliore non poteva trovare per dimostrare che la storia non può finire. Eppure, per decenni, estroverosi buontemponi ci hanno creduto, senza accorgersi che siamo prigionieri della Storia, che ha le sorgenti sui monti bui del passato. Semmai è cambiato il paradigma: prima era *ideologia*, oggi è *identità*. Attualmente si ricorre a narrazioni identitarie, miti collettivi che, per affermarsi, si rifanno alla propria storia. E dove la storia manca, la si inventa.

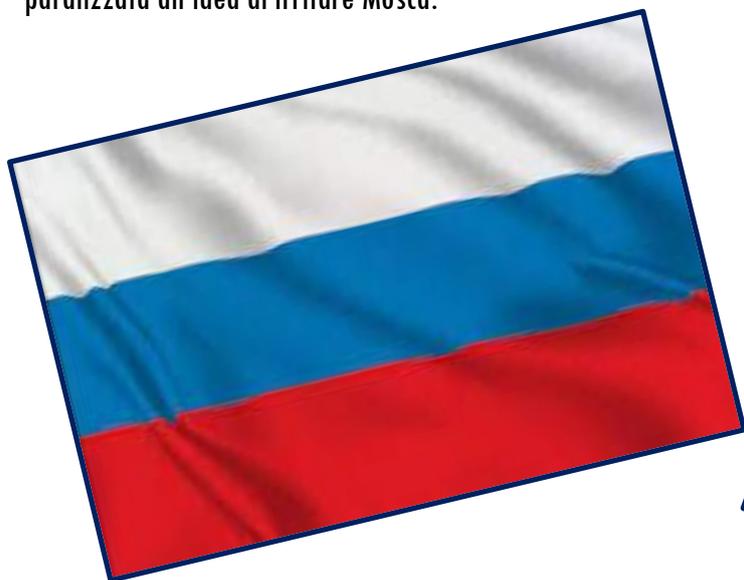
La Russia, incapace di fuggire dal proprio passato, si sente protagonista di una missione universale, ricorre a valori dello "spirito" che hanno radici secolari e vuole essere certificata da Washington *grande potenza*. La Cina, dalla via della seta alla via di fuga dal piombo di Putin, che rischia di affogarla, vuole tornare ai presunti fasti di due secoli fa, prima *della Guerra dell'Oppio*. L'America, dal canto suo, stenta ad affermarsi numero *Uno* in un mondo di 8 miliardi di individui. L'illusione della *pace eterna* finisce con i carri di Putin che varcano il confine ucraino, dando il via a questa guerra *asimmetrica, ibrida, a bassa/alta intensità*. Aggettivi in voga per non farci capire cosa sta succedendo. Il presente, comunque, ci è abbastanza chiaro. Tutti stiamo perdendo qualcosa. In Europa chi perde di più è la Germania, paralizzata all'idea di irritare Mosca.

I tedeschi perdono le vitali connessioni gasiere con la Russia e cospicue quote di mercato con la Cina. Washington la tiene d'occhio, dopo aver registrato sospette triangolazioni commerciali, approcci tiepidi alle sanzioni e tirchiaggine nell'armare Kiev.

È ormai evidente che l'interesse geostrategico in Europa passa a Nord, nello scacchiere occupato da Polonia, Scandinavia, Baltici, tutti con "Assicurazione Vita NATO" supervisione talassocratica Atlantica. Giusto la Polonia, che per secoli compare e scompare dalla carta geografica, ad opera di Russia e Germania, ritiene arrivato il momento della *nemesi*. Fulcro logistico insostituibile per i rifornimenti a Kiev, si sente in *guerra calda* con la Russia e *fredda* con la Germania. Come se non bastasse, oggi in Europa si aggira lo spettro della guerra nucleare. Fanatici della "*Bomba*", che vorrebbero vederci rotolare nella polvere radioattiva, ce ne sono diversi. Paradossale che uno di questi sia il patriarca Kirill che considera "*l'ordigno*" "*Comandamento di Dio*" e "*testimonianza ortodossa in Cristo*". Un po' più lontano saltella gioioso il "*caro leader*" nordcoreano, con l'hobby di spedire missili in mari altrui, che si esalta alla sola idea di poter assistere allo spettacolo del "*fungo*" su scala planetaria.

Alla propaganda atomica di Putin, gli USA all'inizio hanno fatto spallucce. Oggi col rischio della disfatta sul campo, ha trovato orecchie più attente, tanto da invitare Varsavia a darsi una calmata e Kiev a non strafare. Qualora la sconfitta russa si trasformasse in rotta e si volesse imporle una "*pace cartaginese*", potrebbero aprirsi scenari pericolosi. La guerra d'Ucraina finirà lasciando un mondo che sarà sicuramente diverso. E c'è da chiedersi se le *correnti identitarie* contamineranno anche quei 2/3 di umanità che sembra contino poco. L'Africa ostinerà a farsi del male da sola? L'India si affermerà soggetto geopolitico di peso? L'America latina emergerà dalla periferia del pianeta e il Medio Oriente confermerà la sua vocazione a proporsi poligono di tiro per tutti? Per dirla con Ginettaccio "*L'è tutto da rifare*".

Mario Grillandini



## OTELLO, IL GENERALE NERO DI VENEZIA

Dopo i trionfi di Aida, data al Cairo nel dicembre 1871 in occasione dell'apertura del canale di Suez, e della Messa da Requiem, a Milano nel maggio 1874 in commemorazione del primo anniversario della morte di Manzoni, il sessantunenne Verdi, a quel tempo il più celebrato (e pagato) musicista europeo, riteneva di aver definitivamente saldato il conto col suo genio. Certo non aveva previsto l'abile opera di accerchiamento del suo editore Giulio Ricordi e del suo più recente estimatore, il letterato e musicista Arrigo Boito, i quali in varie occasioni fecero balenare davanti al musicista, restio a riprendere in mano la penna dopo 35 anni di lavoro e 24 opere, tra cui molti conclamati capolavori, l'idea di un nuovo lavoro, magari tratto dall'amato Shakespeare, tipo un Re Lear o un nuovo Otello, dopo quello di Rossini di cinquant'anni prima.

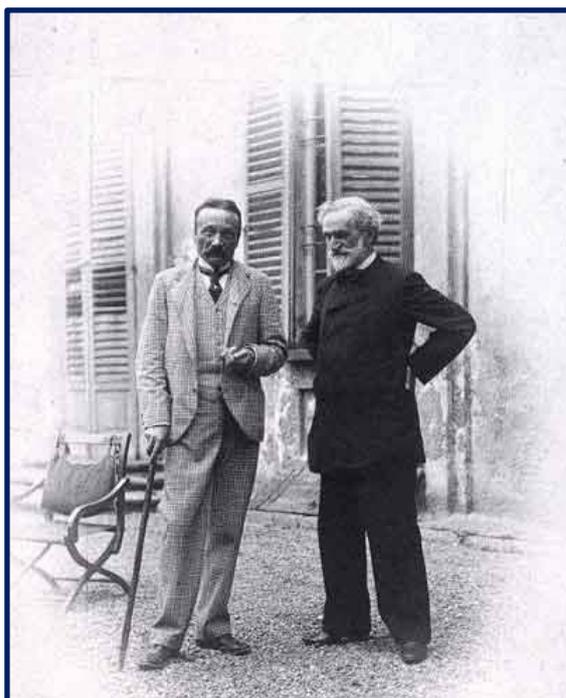
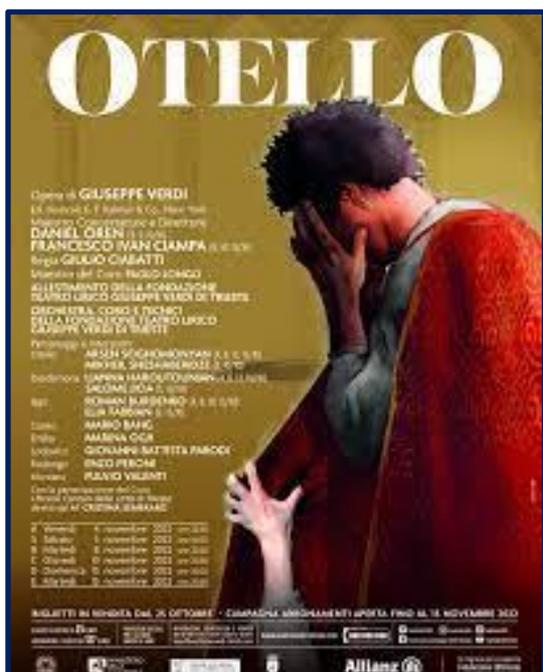
La via traversa che alla fine raggiunse l'obiettivo fu la revisione, effettuata dallo stesso Boito, dello squinternato libretto del Simon Boccanegra, opera molto amata dal maestro, ma che dal '57 della prima veneziana non aveva mai raggiunto la popolarità che egli riteneva meritasse. La sapiente revisione, terminata nel 1881, produsse, oltre alla rinascita definitiva di un'opera che sembrava destinata all'oblio, l'effetto, più rilevante, di stimolare la collaborazione dei due artisti per la realizzazione del "progetto cioccolata". Progetto che, con alterne vicende, arrivò alla sua felice conclusione nel dicembre 1886.

Il risultato fu - occorre dirlo? - un trionfo. "Fu chiamato alla ribalta una ventina di volte, e all'ultima chiamata furono sventolati cappelli e fazzoletti mentre il pubblico si alzava in piedi. L'emozione raggiunse culmini indescrivibili e molti piangevano", secondo la testimonianza di una ammiratrice presente all'evento. Anche il pubblico della prima, facendo pure la tara della immensa popolarità del vecchio musicista, si rese conto di aver presenziato alla nascita di un capolavoro assoluto, forse il più grande del maestro, il più grande di tutto il teatro italiano.

L'originale è fin troppo noto per doverlo ricordare, ma Boito lo scarnifica e lo riduce alla sua assoluta essenzialità: fredda rappresentazione della malvagità che opera senza altro fine che lo spettacolo della rovina altrui e, ancora, fragilità dei sentimenti positivi, che si sfaldano come neve di fronte a macchinazioni, anche le più inverosimili. Anche le novità della partitura furono subito evidenti: il wagnerismo da un pezzo dilagava in Europa (abolizione delle forme chiuse, orchestrazione lussureggiante che commenta e quasi interloquisce con l'azione, armonia audace e sfumata che aderisce agli stati d'animo, uso drammatico di motivi conduttori, e così via) e nessun compositore avveduto poteva restarne immune. Ma formule che in mani maldestre già producevano vuoti stereotipi, nelle mani di un genio all'apice del suo vigore creativo, diventano linfa vitale per invenzioni poetiche ancora inaudite sulle scene italiane. La febbre di Otello avrebbe contagiato tutti gli operisti a venire e (chi lo avrebbe detto?) lo stesso maestro di Busseto. Falstaff era in arrivo.

Dei due massimi capolavori di Verdi il sottoscritto presenterà una sommaria esegesi nel prossimo mese di febbraio.

*Nicola Archidiacono*



Giuseppe Verdi e Arrigo Boito

## LASCIAPASSARE/PREPUSTNICA/PROPUSTNICA: MEMORIE DI UN TEMPO CHE FU

È sera, piove a dirotto, la visibilità notturna è quella che è, così mi passa la voglia di scendere dall'auto e fotografare il casello doganale sulla Dragogna dove la Milica slovena ci ha appena controllato la carta d'identità. Operazione che al mattino era stata invece svolta dai poliziotti croati in quel di Pozane.

Perché una foto? Perché, Dio volendo, complici l'Unione europea ed il Trattato di Schengen, è questa l'ultima volta che per passare il confine ed andare a Pinguente, cittadina natale di mio padre, devo fermarmi per esibire qualcosa al valico.

Spariranno i controlli e spariranno anche le kune, se ne avete nel cassetto fate attenzione!

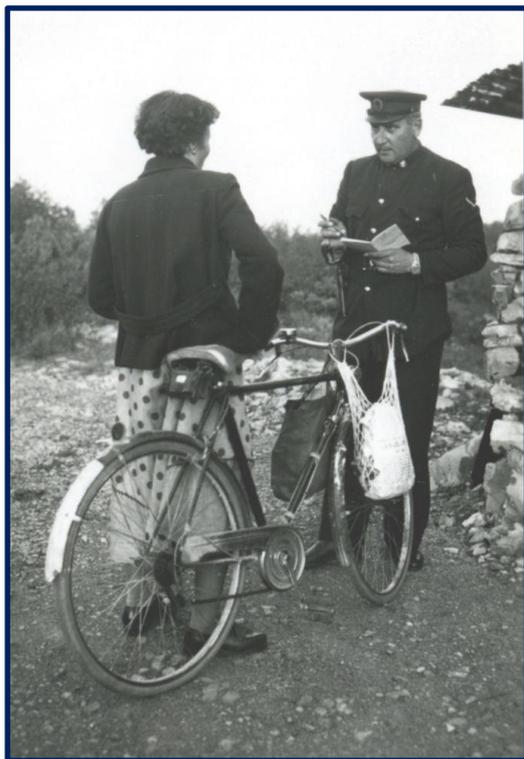
Come sembrano lontani i tempi in cui per andare a zonzo per l'Istria si doveva ricorrere al passaporto! E come sono lontani quelli in cui si poteva utilizzare, in alternativa, la prepustnica/propustnica, a seconda del paese d'ingresso.

Ve lo ricordate il lasciapassare?

Era, formalmente, il contrassegno ufficiale del confine più aperto d'Europa, quantomeno lungo la Cortina di ferro, frutto dell'Accordo di Udine del 31 ottobre 1962, poi ampliato nel 1985, che regolò il traffico di persone, nonché dei trasporti e delle comunicazioni terrestri e marittime tra le aree limitrofe del confine italo-jugoslavo.

Quell'Accordo migliorò in maniera più che notevole il movimento delle persone attraverso il confine, che poteva per l'appunto essere liberamente attraversato con l'esibizione di una tessera che consentiva un numero illimitato di passaggi ed il soggiorno nel territorio dell'altro Stato, nel mio caso in Istria, per ben 5 giorni senza alcuna altra formalità.

Il lasciapassare era valido 5 anni e poteva essere rinnovato.



Controllo dei documenti sul Carso

A quel tempo vi erano tre diversi tipi di valico:

1<sup>^</sup> categoria: principali, di grande flusso

2<sup>^</sup> categoria: secondari, di poco passaggio. Il movimento delle persone attraverso i punti di passaggio di seconda categoria poteva effettuarsi: nei mesi invernali dalle 7 alle 18, nei mesi estivi dalle 4 alle ore 21, ecc.

3<sup>^</sup> categoria: strade agricole, il passaggio era permesso solo a frontalieri e possessori di terre.

Con il passaporto si passavano solo i valichi 1<sup>^</sup> categoria, anche se nel 1985 un'intesa tra l'Italia e la Jugoslavia vi permise il transito con la sola carta d'identità.

Con il lasciapassare si poteva passare in quelli di 1<sup>^</sup> e di 2<sup>^</sup> categoria: Lipica, Kozina, Lazaret, Goriansko e al rientro c'era il doppio controllo italiano: Polizia per i documenti e Guardia di finanza per la merce trasportata: carne e burro, vino e grappa, sigarette naturalmente, la sola benzina era fuori controllo.

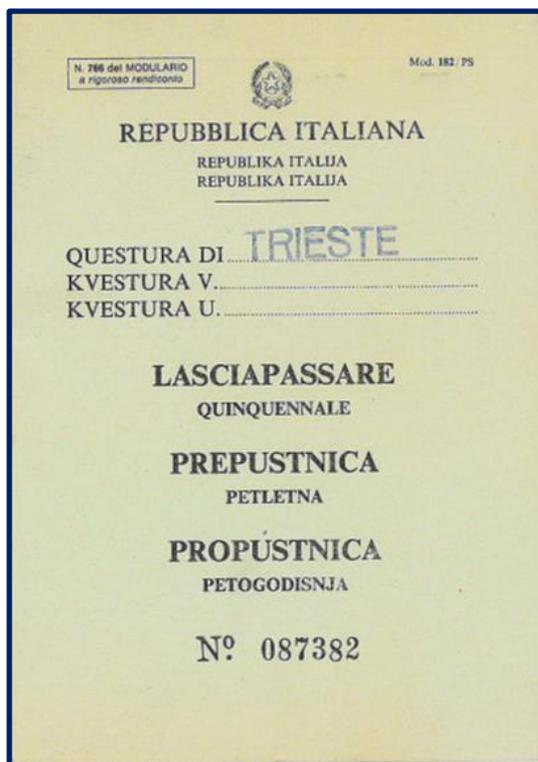
Tali facilitazioni erano concesse a tutti gli italiani residenti nei 55 Comuni delle Province di Trieste e Gorizia ampliando così il limite della fascia dei 10 Km. di cui all'Accordo del 1962. Ovviamente analoga facoltà era data agli jugoslavi residenti negli 8 Comuni di confine.

A quel tempo avevo annotato sul mio lasciapassare le due figlie ma mia moglie non si fidava a lasciarmi "espatriare" con loro a bordo, per cui quando andavo a fare benzina scendevano e mi aspettavano nei pressi del posto di blocco.

Poi, venuta meno la Cortina di Ferro, il 25 giugno 1991 la dissoluzione della Jugoslavia e la nascita delle Repubbliche slovena e croata hanno decretato la fine sostanziale del lasciapassare: la Slovenia era subentrata l'anno successivo alla Jugoslavia anche nell'Accordo di Udine ma limitatamente al confine italo/sloveno, per cui con la propustnica potevi andare a Sesana, Nova Gorica e Tolmino ma non raggiungere e oltrepassare il confine croato.

Quell'anno, a marzo, alla sua naturale scadenza quinquennale non l'avevo rinnovato, ormai era di fatto inutile, e l'avevo sepolto in fondo ad un cassetto, dal quale l'ho tirato fuori oggi per la prima volta, un amarcord di un tempo che fu.

*Eugenio Ambrosi*



## CHE EMOZIONE!

### PILLOLE DI PSICOLOGIA TRA LETTERATURA E CINEMA

Che cosa sono le emozioni? Come si esprimono? Sono universali oppure apprese culturalmente? E ancora, quali sono? A che cosa servono?

L'universo del sentire umano è complesso, variegato, ci pone dinnanzi a infinite sfumature e sfaccettature, talvolta piacevoli, gioiose, talvolta sgradevoli, dolorose, ma sempre con un loro senso d'essere. Tristezza, rabbia, paura, felicità... le emozioni ci accomunano e ci parlano con un linguaggio che arriva prima della parola; ci raccontano degli altri e di noi stessi, ci guidano nel mondo e nelle relazioni.

Certo sarebbe presuntuoso pretendere di trovare risposte certe ed esaustive a domande tanto complesse quanto affascinanti... A soddisfare la nostra curiosità però ci viene in aiuto la psicologia, che, nelle sue varie forme e con i suoi vari approcci, si impegna a svelare alcuni dei misteri dell'emozione umana... e ci vengono in soccorso le storie — storie narrate nei libri, nei film, racconti di persone, di relazioni, talvolta giocosi, talvolta spaventosi, d'amore, di guerra, commedie e drammi... Storie che ci permettono di vivere le emozioni in maniera sicura, sentendole assieme ai personaggi, attraversando assieme a loro avventure e vicissitudini, grazie alla preziosa capacità umana di metterci nei panni altrui, di sentire con l'altro, di provare empatia.

Spesso la psicologia si è interessata alla letteratura e alle arti, trovando in esse spunto di riflessione e materia d'analisi, così come letteratura e arti si sono lasciate influenzare a loro volta, ad esempio, dalla psicoanalisi.



Dott.ssa Morgana Calligaris

Basti pensare all'interesse di Freud per Leonardo da Vinci a cui dedicò l'opera *Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci* (1910), alla sua analisi de *Il Mosè di Michelangelo* (1914) o all'interesse per Dostoevskij in *Dostoevskij e il parricidio* (1927).

Quello psicoanalitico è forse l'approccio storicamente più vicino all'arte e alla letteratura, eppure non è l'unico ad attingere a questi mondi. In tempi più recenti, per esempio, Paul Watzlawick, studioso delle relazioni umane, ci ha regalato una splendida analisi dei processi comunicativi attraverso una lettura puntuale del dramma *Chi ha paura di Virginia Woolf?*, da cui è stato successivamente tratto l'omonimo film.

Forti di due approcci diversi e complementari, quello psicoanalitico-fenomenologico e quello sistemico-relazionale, potremo scoprire (magari con un po' di stupore!) alcune delle risposte alle curiosità che si incontrano quando percorriamo il sentiero delle emozioni; un percorso che si imbatte nella paura, nella rabbia, nella tristezza e nella gioia, esplorando la complessità del nostro sentire. A tenerci compagnia in questo cammino saranno autori e personaggi letterari e cinematografici, da Borgna a Galimberti, da Alfred Hitchcock a Woody Allen, da Antonia Pozzi a Virginia Woolf, dai protagonisti delle serie TV a quelli dei film d'animazione che, con i loro scritti e le loro storie, ci regalano da sempre emozioni e, speriamo, possano anche questa volta coinvolgerci con entusiasmo e leggerezza.

*Morgana Calligaris*  
*Federica Lauto*



Dott.ssa Federica Lauto

## QUEL CHE PORTA LA MAREA

“Quel che porta la marea” è un libro di poesie in dialetto triestino.

Ma perché la scelta del dialetto? Questa è la domanda che mi sento spesso rivolgere alle presentazioni del libro, ultima — ma solo in ordine di tempo — quella di dicembre all’UNI3.

Per me il dialetto è la lingua dell’anima e usare il triestino è tornare a casa, in un luogo dove sono riconosciuta e il mio nome è pronunciato bene.

E quindi, pur se molteplici sono le fonti di ispirazione da cui trae spunto la mia pulsione a narrare, le mie parole poetiche sono ridotte a unità proprio dall’uso del dialetto.

Sento l’esigenza di scavare dentro stati d’animo, in memorie o anche in elementi di paesaggio, marini soprattutto, con una scrittura che scende in profondità e che è stata ben definita come fatta di “leggerezze abissali”. Scrittura verticale quindi, che non guarda, ma vede.

Ne esce, credo, un registro poetico che ha un forte potere evocativo, tanto da giustificare una definizione della silloge come rappresentativa di una sorta di autobiografia in versi.

Scrivo poesie dall’adolescenza e le ho accumulate, senza titolo e senza una datazione specifica, in un cassetto della scrivania prima e in anni più recenti in un file del mio computer.

Innumerevoli volte mi è stato chiesto, soprattutto nell’ultima decade e prossima ormai ai miei settant’anni, di tirarle fuori, di farle leggere, di farle sentire, di pubblicarle, ma ho sempre tentennato.



Ciò si spiega con una sorta di ritrosia giustificata dal timore di mostrarmi, ma soprattutto, credo, da un’ansia egocentrica poiché, se la parola poetica ti definisce per l’altro, è solo senza lo sguardo dell’altro che si può pensare di essere ciò che si vuole.

Eventi della vita, mi hanno portata poi a desiderare di lasciare una testimonianza di me alle mie figlie e ai miei nipoti, convinta, come sono, che ciò che si mostra scrivendo può essere più autentico di ciò che si è vivendo. Così sono arrivata al libro e per questo ringrazio Claudio Grisancich, che in anni lontani, lette alcune mie poesie, mi esortò a non smettere di scrivere e Walter Chiereghin, mio prefatore, che non ha mai smesso di sollecitarmi a pubblicare.

Proprio in vista della pubblicazione ho preferito organizzare i singoli componimenti in cinque sezioni: da subito si entra nella mia poetica, che esemplifico qui con alcuni versi: *Per mi, / le parole / xe zate de formiga, / che volaria ciaparle // una / per / una. // Pian, senza far dani.*

Per proseguire poi con il tema della memoria: *Vardarla. / El polso bianco de ela / col bracialeto giallo / remenado in tola su la farina. // Magnar dopo, / no iera niente: i gnochi de nona. Dell’amore: Te voleria / scartozzo // per averte intorno. // Per sfregolarne / in zito. // Senza pensieri.*

Della maternità: *Fie, / de mi / e dei mii ani primi. // Desso ve vedo. // E voi balè ne l’aria luminosa // che la man no strenzi. // ve go per tuto / fie, / ma tocarve no posso.*

Fino a più complessi stati sentimentali: *Mastigar quel che vien / - fogo o zenere - / e scriver poesie. / sconderse, ’ncora / e sempre spetar. // No saver e spetar.*

E mi piace concludere qui con la poesia che dà il titolo al volume:

*A la fine,  
se resta in tera.  
A vardar  
quel che porta la marea,  
a figurarse storie  
de meter zo  
in poesia.*

E avrei ancora una richiesta, rivolta a chi leggerà “Quel che porta la marea”, che è nelle librerie o si può richiedere direttamente sul sito della casa editrice Vita Activa Nuova. Vi sarei grata se mi faceste arrivare osservazioni, commenti e, perché no, critiche al mio indirizzo email: [patrizia.sorrentino@gmail.it](mailto:patrizia.sorrentino@gmail.it). Grazie e buona lettura.

*Patrizia Sorrentino*

## *CON CODERDOJO SONO I NIPOTI CHE ACCOMPAGNANO I NONNI ALL'UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ*

CoderDojo (da “Coder”, programmatore e “Dojo” la palestra giapponese dove si praticano le arti marziali) è un luogo fisico dove i più giovani possono avventurarsi per progettare e realizzare un videogioco o un'applicazione divertente, frutto della loro sfrenata fantasia.

In Università sarà nostra ospite la dott.sa Alessandra Laderchi, Software Engineer e Mentor di CoderDojo FVG che appunto ci illustrerà come funziona questa iniziativa e dove e come si può affrontarla.

Generalmente programmare è facile (come tutte le cose quando si conoscono i trucchi), ma se si usano i normali linguaggi la stesura del codice può risultare snervante. La tecnica di programmazione usata nei CoderDojo invece si basa su Scratch 3, un sistema a blocchi grafici (realizzato dal MIT, Massachusetts Institute of Technology) che permette di agire in maniera molto intuitiva, veloce e semplice (benché potente).

È un linguaggio che si apprende in pochissimo tempo tanto che i primi risultati si ottengono già in poche decine di minuti. Naturalmente è un ambiente che privilegia le immagini in movimento, i suoni, gli eventi e quanto può essere utile nella programmazione di un videogioco o di un'applicazione divertente (e magari rigorosa, è pur sempre un sistema su solide basi).

Il risultato di questa avventura dà un sacco di soddisfazione, a cominciare dal fatto di aver vinto la sfida con sé stessi. Essendo un'arte oltre che una tecnica è bene affrontarla sin dalla più tenera età. Un buon modo di apprendere è farlo giocando. La conferenza che sarà proposta vuole illustrare questa possibilità (se ne parlerà ma non c'è né il tempo né le condizioni per realizzare un videogioco).

Sarà quindi spiegato come in un pomeriggio, con il proprio computer ma soprattutto con la propria fantasia, si possa cominciare a muovere i primi passi in questo affascinante mondo, facendolo in compagnia, guidati e seguiti da esperti tutori.

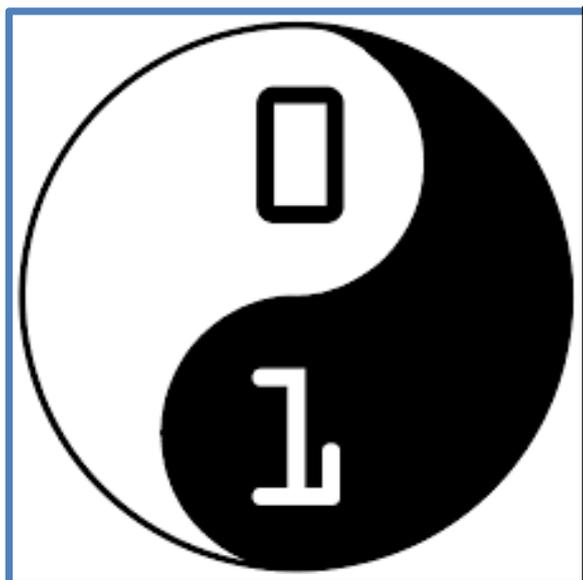
L'adesione ad un CoderDojo è gratuita, come pure il programma che è disponibile sia on line che in formato installabile sul proprio computer.

Normalmente ci si incontra per qualche ora al sabato pomeriggio o alla domenica; per poter partecipare bisogna solo iscriversi, presentarsi con un adulto (genitore, nonno) e... con la merenda (per interrompere lo “stress da programmazione” che notoriamente brucia un sacco di calorie).

La presentazione che ci sarà in Università il 13 gennaio 2023 alle ore 17:30 è così rivolta più ai giovani (anagraficamente o di spirito) e ai giovanissimi che invitiamo ad accompagnare i nostri iscritti (ma naturalmente ci sarà anche posto per i curiosi).

Insomma per una volta invertiremo i ruoli e così saranno i nipoti che scorteranno i nonni (e oltretutto così potranno scoprire la nostra Università).

*Giulio Salvador*



# *CoderDojo*

## *MARIN E PASOLINI NELLA ROSA DEI BEATI DEL PARADISO DANTESCO*

Il rapporto di amicizia di Biagio Marin con Pier Paolo Pasolini è risalito alla ribalta del mondo culturale, letterario e sociopolitico italiano nell'or passato 2022 ricorrendo il centenario della nascita del Poeta friulano.

Si erano conosciuti nel 1952 quando il Poeta di Grado aveva invitato "il rusignol di Casarsa" a tenere al Circolo della Cultura e delle Arti di Trieste una conferenza sulla poesia, venendo nel 1953 inserito da Pasolini nella sua magistrale antologia sulla "Poesia dialettale del Novecento".

A Marin anche se ancora agrodolci risultavano poi molto graditi i giudizi, che Pasolini da critico letterario formulava sulle sue sillogi "Solitae" e "La vita xe fiamma" e conclusi con l'affermazione che il Poeta di Grado aveva fatto del suo Paese il cosmo avendone dilatato oggetti e fenomeni in senso simbolico – religioso.

Tanti e intensi i loro incontri a Grado nel 1969 quando il regista Pasolini aveva scelto la laguna gradese per girare molte scene del suo film "Medea" con Maria Callas e poi per avervi organizzato il "contro festival di Venezia" in polemica con il mondo del cinema italiano.

Da Marin non erano certamente mancati gli entusiasti apprezzamenti per il poliedrico e versatile amico soprattutto come poeta, il quale aveva immortalato con la "marilenghe"

il suo Friuli, non senza però stigmatizzare i suoi scritti politici quando questi erano troppo intrisi di avversione e di ripulsa nei confronti non solo del consumismo borghese ma soprattutto dei valori etici nazionali e del pensiero laico-liberale.

Ma Marin aveva comunque più volte messo in guardia Pasolini, che invero aveva subito già 33 processi per reati di oscenità e vilipendio alla religione ma senza venir mai condannato, che i suoi numerosi nemici lo stavano attendendo al varco per toglierlo di mezzo.

Nella notte tra il 1° e il 2 novembre 1975 sul lido di Ostia veniva trovato il suo corpo fracassato e poco dopo Marin faceva stampare da Scheiwiller un libretto di liriche composto in memoria di Pasolini e intitolato "Il critolèo del corpo fracassao".

In sede giudiziaria era stato allora condannato un ragazzo di vita, che aveva confessato di aver ucciso Pasolini durante un rapporto omosessuale, ma molti erano e sono tuttora convinti che il Poeta friulano sia stato vittima di un complotto ordito o da neofascisti o da stragisti di quella stagione italiana.

Marin vedendo nel "sesso sfrenao del fradel poeta" solo una concausa della sua morte, non esitava allora a proclamare che l'Italia aveva perso un grande poeta e un autentico gigante nella storia della cultura e della vita pubblica nazionale del secondo dopoguerra e meritevole, pertanto, di entrare e come lui stesso ardentemente contava, "nella rosa dei beati del Paradiso dantesco".

*Giovanni Gregori*



Biagio Marin e Pier Paolo Pasolini

**Que la magie de Noël vous apporte paix, joie, santé et  
prospérité  
et que vos rêves se réalisent**

**On vous souhaite une année pleine de bonheur .  
Puissent les jours, semaines et mois être remplis d'amour et  
de rires**

**Joyeux Noël  
et  
Bonne année**

**ميلاد مجيد  
و  
عام سعيد**

**كل عام وأنتم بخير**



## LE OCCASIONI PERDUTE

Ormai è un appuntamento rituale il sabato mattina al Caffè degli Specchi in Piazza Unità. Sono molti anni ormai che ho preso questa abitudine e se per qualche motivo l'appuntamento salta, sento che mi manca qualche cosa.

Lo zio Mario è il fratello di mia madre, ormai di anni ne ha 92, ma non li dimostra.

Ai nostri appuntamenti si presenta molto elegante e ha piacere di vedere anche me vestita 'alla moda'.

Mi presenta ai suoi amici che incontriamo a passeggio ed è orgoglioso della stima che gli riservano.

La sua vita è stata piuttosto lineare ma, come lui dice, ricca di soddisfazioni. La musica, i viaggi e tante letture.

Ora i suoi due figli si prendono cura di lui ma senza intralciare la sua indipendenza. Ora lui è un uomo libero e sereno.

Insieme parliamo del quotidiano, di cosa ci piace mangiare e di come continuare a vivere in salute.

Nella serenità delle nostre mattinate al caffè, lo zio si lascia andare ai ricordi che in parte sono anche miei, grazie ai racconti di mia madre e prima ancora di mia nonna.

Ricorda la guerra e lui giovane all'arrivo dell'Italia a Trieste.

Però c'è un buco, di tanti anni, di tutti gli anni in cui la mia vita era concentrata sulle attività di lavoro e sulla cura della mia famiglia. Anni in cui vivevo il presente, o meglio il presente mi sovrastava e mi faceva correre con il fisico e con la mente, per stare dietro ai miei impegni.

Ora ricordo le mie nonne che con l'avanzare dell'età erano diventate buone amiche e condividevano la mattinata al caffè, sempre al Caffè degli Specchi. Allora riuscivo a ricavarne un *scampon* per salutarle e sentire un po' delle loro storie.

Ero stata abituata a dedicare un tempo importante alla famiglia. Prima da bambina le visite alle nonne, poi i pranzi in famiglia per le festività comandate.

È vero, da giovane, pressata da mille impegni e anche dalla voglia di evadere, vivevo i rapporti familiari con una certa fatica perché pensavo che era tempo sottratto ad altri svaghi. Ora il tempo non mi manca e anche il tempo per riflettere è tempo ben speso.

Ora i rapporti familiari si sono molto diradati. Le feste di famiglia sono sempre più rare.

Quando i miei nipoti si fanno vivi con una telefonata, per me è motivo di grande gioia e cerco di non fare la nonna saccente, perché so che questo ai giovani un po' secca.

Mi fa piacere invece quando posso effettivamente condividere con loro qualche esperienza. A volte riusciamo a fare insieme delle cose, oppure racconto mie esperienze che penso in qualche modo li possano incuriosire.

L'esperienza con mio zio è fonte di riflessione e di arricchimento per tante cose che sono successe a Trieste e che trovo scritte in romanzi di cui condivido la lettura con lo zio.

Bisogna avere il tempo di condividere momenti di vita e di riflessione, perché la vita è breve e di esperienze non se ne fanno mai abbastanza, quindi è bene poter condividere quelle degli altri.

Dice il Saggio: è intelligente chi impara dai propri errori, ma è più intelligente chi impara dagli errori degli altri (Confucio, mi pare).

*Annamaria Zecchia*



Piazza Unità Palazzo Stratti  
Caffè degli Specchi

## UN RICORDO DI LUCIANA

In questo 2022 diversi amici di Uni3 sono venuti a mancare. Io voglio in particolare ricordare una persona con la quale ho mantenuto dei rapporti personali abbastanza intensi: Luciana Fogar che fino a qualche anno fa era attiva nel nostro corso di patchwork guidato dalla signora Hemala.

Avevo conosciuto Luciana mentre era in preparazione il nostro soggiorno in Albania nel 2018. Mi aveva contattato per avere alcune informazioni da reperire durante il nostro soggiorno e sulle quali mi aveva lasciato alcune note e alcune foto: *Mi chiamo Luciana Fogar e sono nata a Trieste nel 1926 da genitori triestini. L'età e gli acciacchi non mi permettono di fare il viaggio in Albania ma mi piacerebbe avere notizie da quella terra che mi ha ospitato prima bambina (dai 3 ai 6 anni) e poi adolescente (dai 13 ai 18).*

*Mio papà, architetto, nel 1929 viene convocato a Roma al Ministero degli Esteri dove, assieme al passaporto, gli consegnano diecimila lire dicendo: "Architetto, vada in Albania a fare ponti e strade" Noi lo seguimmo in Albania e nel 1931 ci fermiamo a Schoschey in una casa posta sul cocuzzolo di un monte, circondata da un bosco. Più sotto si estendeva la valle del Mathe con il fiume Mathj. Qui papà con i suoi collaboratori comincia a costruire il ponte Topojani, che verrà terminato ed inaugurato nel maggio 1933.*

*Mi piacerebbe saperlo: se il ponte è ancora in piedi? Era l'orgoglio del mio papà. Qui sotto la foto del ponte con i suoi saluti.*

Appena giunto a Tirana avevo passato le informazioni alla nostra guida per avere ulteriori notizie. Sfortunatamente i luoghi cercati erano distanti dai nostri itinerari per cui ho iniziato anche a fare alcune ricerche in rete.

Mi aveva molto meravigliato l'interesse e la rivalutazione del contributo e dell'abilità degli architetti italiani per quanto avevano costruito in Albania. Del ponte non sono riuscito trovare notizie. Probabilmente era stato abbattuto durante la guerra.

Tornando ai miei rapporti con Luciana ho scoperto che conoscevo suo nipote, Andrea, che era stato compagno di scuola di mio figlio Piero.

Purtroppo Luciana aveva dovuto rallentare la sua partecipazione alle attività in Uni3 ma con la signora ho mantenuto i contatti. Effettivamente ci eravamo reciprocamente affezionati e ci scambiavamo delle telefonate o qualche messaggio.

Mi ha molto addolorato quindi la notizia inviata dalla figlia di Luciana in cui mi avvisava della sua morte e mi ringraziava per *la amicizia che le avevo riservato negli anni, attestazioni queste che mi hanno fatto molto piacere.*

Luciana mi aveva lasciato del materiale scritto. In un primo fascicolo intitolato *La mia Albania* descriveva i suoi soggiorni nel paese. Alcune di queste note le aveva sintetizzate proprio per il nostro giornale e sono presenti nel numero di giugno 2018 delle nostre Uni3triestenews.

Nel secondo fascicolo intitolato *le favole della nonna bis*, Luciana aveva scritto alcune favolette dedicate ai suoi pronipoti, *gli unici bambini ai quali, purtroppo, non sono mai riuscita a raccontarle.*

Penso che potremo organizzare un momento per ricordare Luciana ed il modo migliore sarà quello di mostrare quanto la nostra amica aveva scritto.

*Bruno Pizzamei*



## NATALE AD AURISINA

Una diffusa atmosfera natalizia ha permeato l'ultimo incontro culturale di quest'anno nella sede Unitre di Aurisina.

Gli allievi del corso di recitazione dialettale di Trieste hanno dato vita ad una lettura scenica, accompagnata da diapositive in tema, di vari autori triestini e no, ma trasposti in dialetto e di un breve racconto in sloveno, lettura rievocativa delle tradizioni locali legate alle feste decembrine, che da noi iniziano con S. Nicolò.

L'esibizione, preceduta dalle note di Stille Nacht e da una breve introduzione sulle origini e sulle leggende che accompagnano e da cui trae linfa la tradizione, ha coinvolto i presenti non solo nell'attento ascolto, ma anche nell'interloquire portando esperienze e conoscenze personali in tema. A proposito dell'interazione con i presenti mi piace evidenziare l'affezione e generosità di un'iscritta, la Signora Vesna Mijic, che non ha voluto mancare all'esibizione, pur in un giorno per lei molto impegnativo, e ha offerto a tutti i presenti degli squisiti dolcetti da Lei confezionati, dando così concretezza alla tradizione di S. Nicolò senza fruirne, avendo dovuto andarsene subito.

Accanto al racconto delle tradizioni e usanze locali passate non è mancato un accenno anche all'attualità e un pensiero a quelli ai quali queste festività non apportano sollievo alla loro sofferenza,

Gli attori sono stati gratificati da lunghi e calorosi applausi, che hanno sottolineato il loro impegno e gratificato la loro bravura.



*Romana Olivo Succhielli*



“Uni3TriesteNews” è una pubblicazione della Università della Terza Età “Danilo Dobrina” collegata al sito [www.uni3trieste.it](http://www.uni3trieste.it)

**Comitato di redazione: Eugenio Ambrosi (direttore), Mario Grillandini (vicedirettore), Luigi Milazzi, Nicola Archidiacono, Bruno Pizzamei.**

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TRIESTE DD.- 10/07/2015 N° 12/2015 E N° 2039/2015 V.G. REGISTRO INFORMATICO.

